

Conventi soppressi

di Giorgio Pastero

Relatore: Claudia Bonardi

"Il monastero cessò di essere il tranquillo soggiorno dei frati il 16 agosto 1802, quando il Governo francese abolì gli ordini religiosi." Questa è la frase che accomuna la maggior parte delle notizie storiche sui conventi; ma quali furono i motivi che spinsero il Governo francese a sopprimere i monasteri ?

Agli inizi del XVIII secolo, gran parte delle terre comprese entro i confini del regno sabauda era esente da tassazione, e gran parte di queste era di proprietà religiosa. Lo Stato aveva così dato inizio ad una serie di consegne, con lo scopo di verificare la consistenza del patrimonio immune dalle tasse.

I primi provvedimenti legislativi del regno sabauda, volti alla riorganizzazione del sistema fiscale, e al superamento della crisi economica, si ebbero però solo alla fine del XVIII secolo. Nel 1792 ci fu una prima soppressione, la quale coinvolse circa quaranta monasteri con meno di otto religiosi all'interno. Seguì, nel 1798, una seconda soppressione, che riguardò i conventi i cui monaci avevano richiesto la secolarizzazione a causa della difficoltà di sussistenza.

Per superare la crisi economica, il Governo piemontese pensò di incamerare i beni dei conventi soppressi tra quelli nazionali, e, successivamente, di venderli ai privati, per ottenere il denaro necessario a saldare i debiti - soprattutto di guerra - e diminuire la svalutazione.

Dopo la caduta della monarchia sabauda ci fu un breve periodo repubblicano, in cui furono promulgate alcune leggi finalizzate a ridurre la svalutazione economica, ma nessuna di esse ebbe successo.

Nell'anno 1800 Napoleone conquistò le terre piemontesi. Il suo primo provvedimento legislativo impose una tassa patrimoniale ai cittadini più facoltosi, che ricevettero, in cambio del denaro versato, alcuni documenti validi per l'acquisto dei beni nazionali. Il problema principale da risolvere, riguardava la svalutazione: si cercò di far entrare denaro nelle casse pubbliche, sia mediante le imposte, sia mediante la vendita di beni nazionali; la moneta entrata nelle tesorerie era eliminata dalla circolazione e in seguito bruciata.

Purtroppo i debiti dello stato aumentavano: erano soprattutto i fornitori di materiali bellici e i dipendenti nel settore pubblico a pretendere di essere pagati. Le leggi del 1801 decretarono che i creditori dello stato avrebbero ricevuto in pagamento, anziché denaro, i terreni o gli edifici appartenenti al demanio. Quelli che non erano mai stati proprietari terrieri, lo diventavano, quindi, a tutti gli effetti.

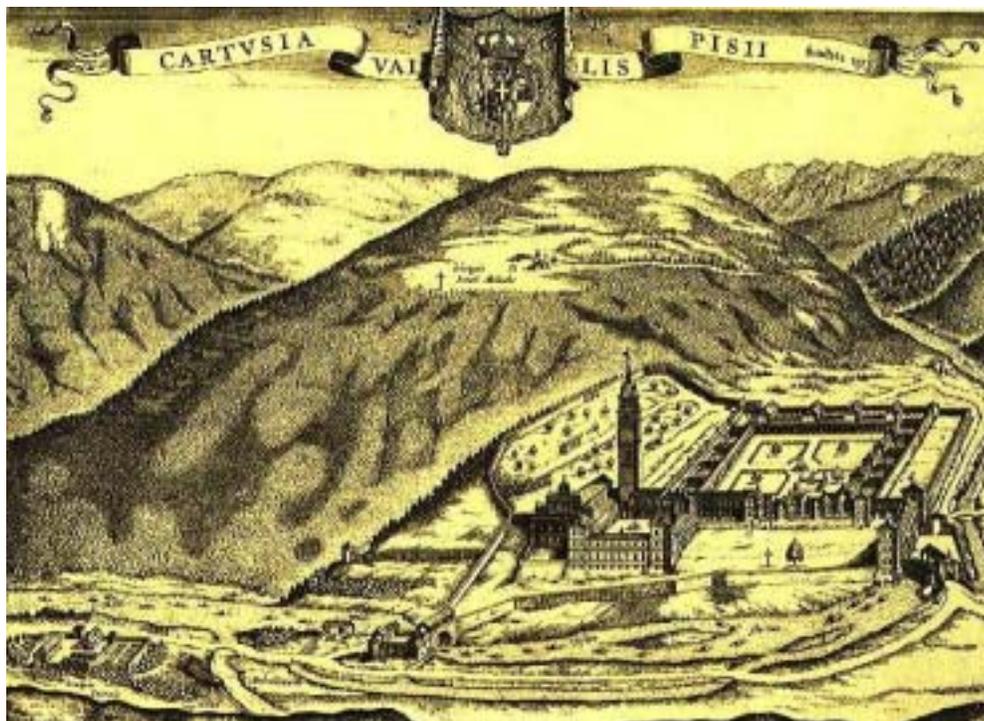
Il numero dei beni nazionali, doveva, quindi, essere aumentato di continuo. Il 16 agosto 1802 ci fu la legge prima menzionata, quella che decretò la soppressione di tutti i conventi, e che dichiarò appartenenti alla nazione i loro beni. Furono esentati dal provvedimento i monasteri in cui si svolgevano le attività per la cura dei malati e l'istruzione pubblica. Una decina di conventi fu destinata ad ospitare i religiosi con più di sessant'anni che volevano continuare la vita monastica.

La soppressione dei conventi ebbe conseguenze positive, sia economiche, che sociali, che architettoniche.

Dal punto di vista economico, le leggi emanate nel periodo napoleonico, riuscirono ad eliminare la crisi, tanto che nel 1810 il debito pubblico fu definitivamente saldato.

Dal punto di vista sociale, i cittadini ricchi poterono acquistare i beni dei conventi a condizioni vantaggiose. I fornitori di materiale bellico e i dipendenti statali, invece, che nella maggior parte dei casi non possedevano grandi quantità di denaro, poterono diventare proprietari terrieri a tutti gli effetti, grazie alla legge che permise ai creditori dello stato di ottenere in pagamento, anziché moneta, il relativo importo in beni immobili, tra i quali anche quelli dei conventi soppressi. I religiosi ospitati nei monasteri che furono chiusi, ebbero una somma in denaro, come risarcimento per la secolarizzazione forzata. Per quelli che avevano più di sessant'anni, invece, non ci furono dei grandi cambiamenti, in quanto ebbero la possibilità di continuare la vita monastica in uno dei dieci conventi destinati allo scopo.

Dal punto di vista architettonico, la soppressione dei conventi ebbe conseguenze diverse, a seconda dei casi, ma raramente queste furono negative. Una parte dei monasteri fu acquistata dai privati, e una parte rimase al demanio nazionale. Nel primo caso alcuni edifici diventarono di civile abitazione. Altri edifici tornarono nelle mani dei religiosi, ospitando, il più delle volte, degli ordini diversi da quelli che li avevano fondati, come nel caso della Certosa di Pesio.



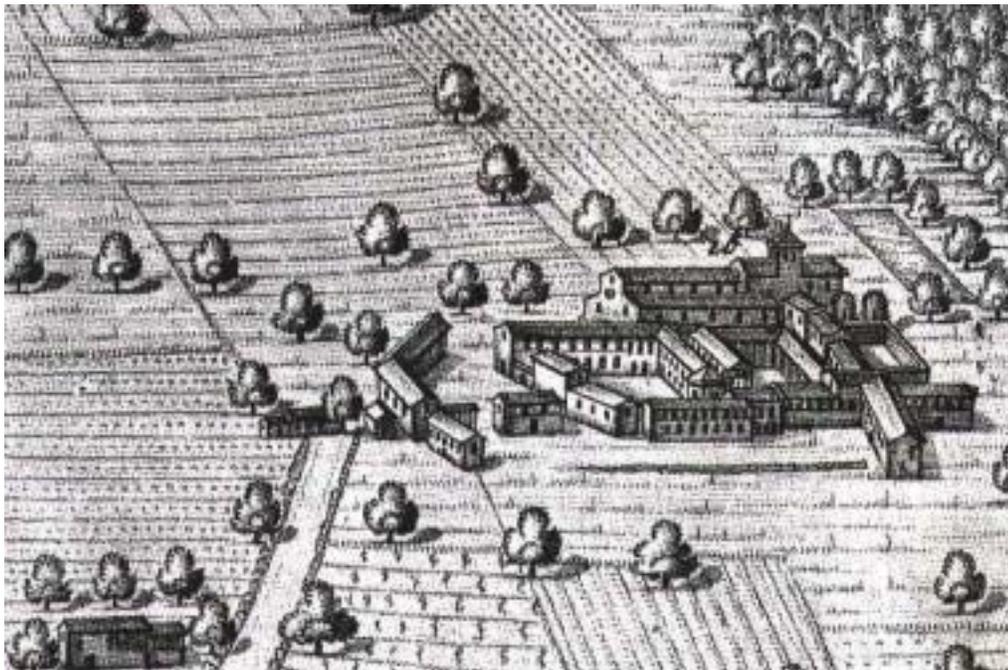
La certosa di Pesio raffigurata nel Theatrum Sabaudiae



La certosa di Pesio

Per quanto riguarda i conventi che sono rimasti di proprietà statale, hanno tutti subito una sorte simile. Nel secolo scorso il Ministero della Guerra destinò i locali di molti monasteri a caserme o scuole militari. Durante la seconda guerra mondiale la maggior parte di essi ospitò le numerose famiglie di sfollati. Negli anni cinquanta di questo secolo gli stessi edifici divennero scuole e adesso, a causa della diminuzione demografica, sono uffici.

Tutti i monasteri che hanno avuto un 'destino avverso', sono stati 'sfortunati' solo negli ultimi decenni. Alcuni sono stati abbattuti, anche solo in parte, altri, invece, sono stati abbandonati, in attesa che qualcuno decida per loro una destinazione d'uso: è questo il caso dell'abbazia di Santa Maria in Casanova.



L'abbazia di Santa Maria in Casanova in un'immagine tratta dal Theatrum Sabaudiae